

1. Vista la platea di giovani interessati alla vita politica, ho deciso di dedicare il mio breve intervento ai diritti umani e in particolare all'importanza del loro rispetto nell'attività politica. La legittimazione democratica di cui gode l'uomo politico non è un lasciapassare che può giustificare la violazione dei diritti fondamentali dei cittadini. Ancor più del cittadino normale, l'"homo politicus" è tenuto a rispettare e a promuovere i diritti umani. Ciò lo obbliga a opporsi, al limite anche contro il sentire della maggioranza della popolazione, ad assumere decisioni (magari anche estremamente popolari) che possono incrinare il rispetto della dignità e della libertà individuale.

2. Il tema è di stretta attualità anche in Svizzera. Si pensi ad esempio all'insofferenza di parte del mondo politico verso l'obbligo di rispettare i diritti umani garantiti nelle diverse convenzioni internazionali sottoscritte dalla Svizzera (iniziativa sull'internamento a vita dei criminali sessuali o legge sull'asilo solo per fare due esempi recenti) o alle ripetute critiche rivolte al Tribunale federale per alcune sentenze adottate in materia di protezione dei diritti umani (si pensi ad esempio alle sentenze sulle naturalizzazioni).

3. Ma il problema del rapporto fra attività politica e rispetto dei diritti umani non è evidentemente solo svizzero. Visto il carattere anche internazionale di queste giornate cercherò di mettere a fuoco il tema a partire da un esempio che coinvolge l'intera comunità mondiale, quello della lotta al terrorismo.

L'esempio è pertinente perchè tale lotta ha fatto emergere modi assai diversi di concepire il ruolo di una classe dirigente di un paese e quello dei diritti umani in uno Stato democratico. Per taluni, il rispetto assoluto dei diritti fondamentali è una condizione irrinunciabile della nozione stessa di democrazia ed è il criterio di giudizio ultimo – ancora più importante della sanzione del voto – della qualità di una classe dirigente. Per altri, l'esigenza di salvaguardare la sicurezza dei cittadini e la stabilità delle istituzioni democratiche possono giustificare la limitazione di talune libertà individuali essenziali. Ciò può giustificare la scelta di un governo ad esempio di spingersi fino alla sospensione per i "nemici della libertà" della protezione di taluni diritti fondamentali o, addirittura, giustificare pratiche quali la tortura o l'eliminazione mirata di persone sospettate di far parte di organizzazioni criminali.

4. La lotta al terrorismo pone la classe politica di ogni paese di fronte a scelte complesse, che oppongono due valori irrinunciabili dello Stato democratico moderno: la tutela della sicurezza dei cittadini e il rispetto dei diritti fondamentali. Il rapporto fra questi due estremi merita di essere approfondito.

5. La protezione della sicurezza è un obiettivo essenziale di ogni Stato democratico. Ciò per almeno tre ragioni.

a) La prima è di ordine più teorico: tutte le teorie sul contratto sociale che stanno alla base dello Stato moderno partono dal presupposto che la creazione della "macchina statale" e la delega a quest'ultima del monopolio dell'esercizio della forza Stato riposa sull'idea che lo Stato è lo strumento più efficace per garantire la sicurezza dei propri cittadini.

b) La seconda ragione è di ordine collettivo, è che la sicurezza è il presupposto imprescindibile per garantire il corretto funzionamento della democrazia. L'assenza di sicurezza corrode i meccanismi che sono alla base dell'organizzazione e del progresso della vita sociale, economica e culturale di un paese. C'è una correlazione causa-effetto fra sicurezza e progresso e sviluppo di una società. Non è un caso che sono proprio quei paesi o quelle regioni di paesi dove minore è la sicurezza che fanno più fatica a progredire.

c) La terza ragione è direttamente legata ai diritti individuali: L'art. 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 – che è lo strumento morale e giuridico fondamentale dello sviluppo dei diritti umani – riconosce esplicitamente la sicurezza come uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Non solo, esso pone la sicurezza sullo stesso livello di protezione del diritto alla vita e alla libertà prescrivendo che: "*Tout individu a droit à la vie, à la liberté et à la sûreté de sa personne*".

6. Se sull'esistenza di un preciso obbligo per ogni classe dirigente di conseguire l'obiettivo di garantire la sicurezza c'è ampio consenso, esistono invece delle profonde divergenze su quali sono le restrizioni ammissibili ai diritti umani. Particolarmente discussa la legislazione antiterrorismo adottata in diversi paesi dopo gli attentati dell'11 settembre e segnatamente negli Stati Uniti. La seppur breve analisi di tale normativa offre un esempio pregnante su come una classe politica possa interpretare in modo assai sbilanciato il proprio dovere di garantire la sicurezza fino a cercare di costruire dei meccanismi giuridici in grado di svincolarla dall'obbligo di rispettare i diritti umani.

7. Il tratto caratterizzante della normativa antiterrorismo statunitense è proprio quello di cercare di legalizzare la creazione di un sistema giuridico parallelo a quello stabilito dalla costituzione e dal diritto internazionale per realizzare un "mondo del non diritto" dove la classe politica possa agire senza eccessivi o addirittura alcun vincolo.

8. La costruzione di questo "mondo del non diritto" ha permesso segnatamente di:

a) Costruire un vero e proprio sistema di "outsourcing" della violazione dei diritti umani. Vale a dire "appaltare" la violazione di tali diritti a paesi o in regioni del mondo che si credono sottratte all'obbligo di rispettare le libertà individuali. Alcuni esempi: 1) anche grazie alla complicità di numerosi governi europei, si sono costruite carceri segrete dove si praticava su larga scala la tortura in paesi; 2) si sono trasferite persone sospettate di terrorismo in carceri di paesi, come l'Egitto, dove la tortura è accettata; 3) si è costruito un carcere nella base militare di Guantanamo, sull'isola di Cuba, sostenendo che tale territorio non soggiaceva alle garanzie offerte dalla Costituzione statunitense.

Tale modo di procedere – che doveva ad esempio consentire di non applicare le Convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra ai detenuti di Guantanamo – è in aperta violazione con il principio dell'universalità dei diritti fondamentali, che impone di rispettare i diritti dei cittadini in qualunque parte del mondo. L'illegalità di tale modo di procedere è stata sancita anche dalla Corte Suprema degli Stati Uniti nel giugno 2006 che ha obbligato le autorità a precisare i capi d'imputazione contro i detenuti di Guantanamo e a processarli.

b) Costruire degli statuti giuridici speciali all'interno del sistema legale statunitense in grado di aggirare l'obbligo di applicare i diritti fondamentali ai detenuti incarcerati per terrorismo ad esempio nella prigione di Guantanamo. Tale costruzione giuridica si è resa necessaria soprattutto a seguito della sentenza della Corte Suprema del 2006 succitata che imponeva di processare i detenuti di Guantanamo. Per evitare di sottoporre a regolare processo tali prigionieri e poter quindi prolungare la loro detenzione, il Congresso degli Stati Uniti ha adottato nel settembre 2006 una legislazione speciale tendente a creare una figura giuridica sino ad allora sconosciuta: quella del "nemico combattente". Si tratta di uno statuto intermedio fra quello del "prigioniero accusato di reati comuni" e quello del "prigioniero di guerra". Secondo il diritto ordinario, sia il prigioniero comune che quello di guerra ha il diritto di essere processato secondo delle regole prestabilite e di far valere i propri diritti di difesa. La creazione del nuovo statuto di "nemico combattente" ha permesso di limitare notevolmente la facoltà d'invocare i diritti di difesa tradizionali. È così, ad esempio, che l'imputato non ha diritto a consultare per intero il dossier che lo concerne, non può controinterrogare dei testimoni, non può chiedere delle prove complementari e non è autorizzato a ricorrere contro un'eventuale decisione di condanna. La legittimità di

tale normativa è già stata messa in dubbio da alcune Corti federali e farà oggetto di un giudizio della Corte Suprema entro quest'autunno.

9. La lotta al terrorismo rappresenta un buon esempio per mostrare come una classe dirigente possa essere chiamata a sciogliere dei nodi estremamente delicati che coinvolgono valori apparentemente antitetici dello Stato democratico come la sicurezza e i diritti umani. Il discrimine fra una buona, una mediocre o una cattiva classe dirigente risiede nella capacità di risolvere con misura e equilibrio questi e altri conflitti.

Adriano Previtali

1.8.07